



RUBBETTINO

www.ecostampa.it

PALLOTTOLE AL CINEMA

L'epopea del western Così Hollywood ha venduto l'America al resto del mondo

Pedro Armocida

■ Si sarebbe potuto intitolare, invece che *Cinema western*, *America*, proprio come Max Brod chiamò il romanzo incompiuto dell'amico Franz Kafka. Perché il nuovo libro di Alberto Crespi, storico autore di *Hollywood Party* di Radio3, è il racconto dell'America profonda con altri mezzi ossia attraverso il suo genere cinematografico per eccellenza, il western con cui «Hollywood ha venduto l'America al mondo» anche se l'Oscar per il miglior film è arrivato solo nel 1931 con *I pionieri del West* di Wesley Ruggles e nel 1991 con *Balla coi lupi* di Kevin Costner). Crespi, nel libro di 130 dense pagine (Treccani, 10 Euro), conclude il suo lungo excursus, dalle origini del genere a oggi con Quentin Tarantino e Kevin Costner di cui attendiamo i quattro film western del ciclo *Horizon - An American Saga*, citando il mito Clint Eastwood che, come regista, è stato il più teorico di tutti con *Bronco Billy* (1980) «un curioso western moderno in cui un cowboy del XX secolo tenta di tenere in vita il mito del West con uno sgangherato circo ambulante, nostalgia parodia del vecchio show di Buffalo Bill». Ecco spiegato Kafka, «l'artista che aveva capito tutto del West,

senza esserci mai stato».

Perché nel romanzo incompiuto *Il disperso* poi *America*, lo scrittore boemo ci portava in una terra «piena di conflitti, di lavoratori sfruttati, di ingiustizie e, sì, di "strani individui sospetti e nullatenenti"».

Gli stessi che si muovevano nel suo immaginario Teatro di Oklahoma (Oklahoma storpiato) molto simile al circo di Buffalo Bill, spettacolo famosissimo fondato da William «Buffalo Bill» Cody nel 1883: «Un circo che assume tutti, anche chi non sa fare nulla» perché è il più grande teatro del mondo come nel western in cui «c'è stato posto per briganti ed eroi, predicatori e assassini, puttane e proprietarie di saloon, condottieri e saltimbanchi, sceriffi e banditi, indiani e cowboy».

Proprio Clint Eastwood è l'oggetto di un altro recente importante volume, *L'America del mito nell'opera di Eastwood* (Baldini e Castoldi), in cui gli autori, Mariuccia Ciotta e Roberto Silvestri, annotano proprio come, prima di lui, «non si era mai visto un pistolero che agisse per il proprio spudorato benessere e tornaconto. È un fuorilegge, un individualista drastico e cinico».

Ma questa è una delle grandi bellezze del western, un genere che può essere letto come, scrive Cre-

Il libro di Crespi Clint Eastwood parte dall'origine è stato il regista del genere più «teorico» di tutti fino ai giorni nostri con «Bronco Billy»

spi, «un unico grande film che racconta la storia dell'America dallo sbarco dei primi coloni al giorno d'oggi», che ha avuto uno spartiacque con *Ombre rosse* di John Ford (il film perfetto che, diceva Orson Welles, «un mucchio di gente dovrebbe studiarci») ma che, per esempio, è stato rifondato in Italia con lo spaghetti western che non era ben visto Oltreoceano. Quando *Per un pugno di dollari* uscì nel mercato americano, ricorda Damiano Garofalo in un altro interessante volume, *C'era una volta in America. Storia del cinema italiano negli Stati Uniti, 1946-2000* (Rubbettino), il critico Bosley Crowther, sul *New York Times* del 2 febbraio 1967, si disse «preoccupato che questo genere, così resistente e duraturo, sia sottoposto a una modernizzazione che possa trasformarlo in qualcosa di crudele e malvagio». L'anno dopo lo stesso quotidiano parlava di «uno dei film più cattivi, brutali e vomitevoli che siano mai stati realizzati».

Ma ieri, come oggi con Martin Scorsese e il suo recente *Killers of the Flower Moon*, se il western è stato una poderosa metafora dell'American Dream, la creazione di questo sogno è stato un incubo per i nativi americani che in tantis-

simi western «erano dei numeri, delle torme indistinte destinate a essere decimate dal fuoco infallibile dei bianchi. Il western metteva in scena una gigantesca rimozione comune anche a molti film di guerra: la spersonalizzazione/disumanizzazione del nemico. Il nemico non deve avere volto né nome. Non è una persona, ma - nei film - una funzione narrativa da annichilire per giungere alla vittoria dell'uomo bianco». Che, negli anni, si è dovuto dare, suo malgrado, delle regole anche se nel West la legge è un concetto fluido, pure opprimente.

Proprio come racconta in *Intolerance*, già nel 1916, il grande David Wark Griffith che disprezzava qualsiasi cosa interferisse con la libertà della persona, e quindi l'estremismo religioso, il proibizionismo, lo strapotere dello Stato...

Il western è in definitiva il genere che rappresenta plasticamente la lotta dell'uomo singolo con la natura, che anela la Frontiera, che teme i fuorilegge ma sa amare quelli come Jesse James e Billy the Kid forse più dei vari sceriffi. Perché, dice il personaggio interpretato da John Wayne a quello di James Stewart che vuole portare la legge nel west nel capolavoro fordiano *L'uomo che uccise Liberty Valance*: «Qui un uomo risolve da solo i suoi problemi».

LA VERA ESSENZA

**Viene rappresentata
la lotta dell'uomo singolo
con la natura**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633



RUBBETTINO

Quotidiano

09-03-2024

Pagina 27

Foglio 2 / 2

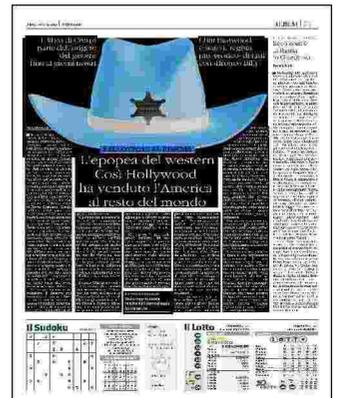
il Giornale



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833